

## LE PAROLE PER CAPIRE

**ZIZZANIA** - All'origine della parola c'è un vocabolo greco plurale che indica una graminacea i cui semi si ricoprono di una muffa dall'effetto inebriante (dove il nome latino *ebriacum*). L'erba, detta in italiano "loglio", cresce in modo devastante e comprime lo sviluppo del grano. Celebre è l'uso di questo vegetale in una parabola di Gesù (*Matteo 13,24-30.36-43*), ove diventa simbolo del male che si confronta e scontra col bene.

**STRIDORE DI DENTI** - Nei Vangeli l'espressione ricorre sette volte, soprattutto in *Matteo (13,42.50, ad esempio)*. Per alcuni è la reazione fisica al gelo delle tenebre in cui è simbolicamente immerso il peccatore che si è posto lontano dalla luce. Per altri è la rabbia disperata dei condannati, e per altri ancora è il tremito senza speranza che li squassa. Certo è che si tratta di un'immagine popolare assunta da Gesù.

## LA "PARABOLA"

«*Gesù non parlava alla folla se non in parabole, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: «Aprirò la mia bocca in parabole» (Matteo 13,34-35)*»

«**M**ai un uomo ha parlato come quest'uomo!», rispondono le guardie ai sacerdoti e ai farisei che le avevano inviate ad arrestare Gesù, sedotte dalla sua parola. A più riprese nei Vangeli si registra lo stupore che colpisce l'uditorio di fronte ai discorsi di Cristo che «insegnava come uno che ha autorità e non come i loro scribi». La via privilegiata per comunicare, scelta da Gesù, è quella simbolica e ha come sua forma espressiva la parabola, un genere letterario già noto all'Antico Testamento: si legga, ad esempio, il delizioso, ma severo, apologo di Iotam sul potere, presente nel libro dei Giudici (9,8-15), oppure si seguano le parabole in azione dei profeti, in particolare di Ezechiele, vere e proprie rappresentazioni drammatiche di racconti esemplari.

Nei Vangeli sono narrate almeno 35 parabole in senso stretto, ma il linguaggio simbolico si allarga fino a raggiungere 72 o più brani, segnati da immagini espanse e applicate al messaggio da comunicare. La parabola, che è uno dei tratti distintivi del Gesù storico e della sua comunicazione, punta spesso verso un tema fondamentale nella predicazione di Cristo, quello del regno di Dio («Il regno dei cieli è simile a...»). Con questo simbolo si vuole illustrare il progetto di Dio nei confronti del mondo e della storia, un disegno di verità, di giustizia e di amore. È per questo che le parabole tendono a esprimere una gamma variegata di soggetti che vanno dal

volto di Dio all'impegno morale dell'uomo, dalla interpretazione della storia alla meta finale, dalla grazia divina alla scelta personale, dal peccato al perdono, dall'amore fraterno alle ingiustizie palesi e così via.

Due sono le osservazioni teologiche che vorremmo fare a livello generale. La prima riguarda il linguaggio simbolico. Esso è la via privilegiata per parlare di Dio che è trascendente. Da un lato, infatti, il simbolo rivela il limite umano, ancorandosi a una realtà concreta («è simile, è come...»); d'altro canto, però, si tende l'immagine fino all'estremo, spingendola simbolicamente a esprimere un significato ulteriore, così da trasfigurare, ad esempio, l'amore di un padre nell'infinito amo-

**Il figliol prodigo. Guercino, Torino, Galleria sabauda. Il padre che abbraccia il figlio che a lui ritorna è una delle parabole più commoventi di tutto il Vangelo. A sinistra il figlio maggiore sdegnato e invidioso per le feste che il padre fa a suo fratello.**



re divino. Come scriveva un esegeta, la parabola è una frontiera che manifesta da una parte il mondo degli uomini coi loro interrogativi, le loro storie, le loro passioni e vicende e, d'altra parte, rivela il mondo di Dio che si adatta alle sue creature per proporre il suo messaggio e rendere accessibile il suo mistero.

L'altra considerazione riguarda il fatto che successivamente la Chiesa delle origini va oltre il linguaggio narrativo di Gesù, pur non abbandonandolo mai del tutto (si pensi all'epistolario paolino). Ci sono, così, due modi nei Vangeli di presentare l'uso delle parabole. Il primo è positivo e si ricollega all'Antico Testamento: «Gesù non parlava alla folla se non in parabole, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: Aprirò la mia bocca in parabole» (*Matteo 13,34-35*). Il secondo è negativo. Le parabole sono un modo velato di parlare destinato a coloro che sono immaturi e ostinati: «A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, perché guardino, ma non vedano e non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato» (*Marco 4,11-12*). La frase forte è citata da Isaia e vuole solo esprimere – in modo semitico diretto – il rifiuto di molti alla rivelazione offerta da Gesù attraverso le sue parabole. ■